



# Per chi suona la campanella **SPECIALE 25°**

ITIS-ITTS "VITO VOLTERRA" 1986-2011



Giornale scolastico ad uso interno fotocopiato in proprio

Dicembre 2011

Numero speciale



## PERCHÉ QUESTO NUMERO SPECIALE

Per il 25° del Volterra anche noi di "Per chi suona la campanella" abbiamo voluto, a modo nostro, festeggiare l'avvenimento. La storia di una scuola si sostanzia e si arricchisce delle esperienze di tutti quelli che ne hanno riempito le aule e ne hanno attraversato i corridoi. Tutti costoro hanno lasciato un po' di sé contribuendo a farla diventare - negli anni - quello che è. E - speriamo - anche loro ne sono usciti umanamente arricchiti.

Perciò abbiamo chiesto a ex studenti (quelli che siamo riusciti a raggiungere) di raccontarci un'esperienza, un ricordo, un'immagine che li lega ancora al "Volterra". Alcuni ci hanno risposto (di ciò li ringraziamo) e li trovate nelle pagine che seguono.

Abbiamo anche inserito alcune testimonianze di studenti ancora "in servizio" (non possiamo aspettare altri 25 anni!) e due poesie di due ex insegnanti "speciali".

Le immagini sono tratte dalle celebrazioni per il 25° e dall'archivio storico dell'Istituto.

A tutti: grazie e auguri.

La Redazione

## RICORDI, RICORDI, RICORDI...

Per il 25° del Volterra abbiamo chiesto alcuni ricordi a studenti ancora "in servizio" e che fra pochi mesi lasceranno (auguri!) le aule dell'Istituto che hanno occupato per 5 lunghi-brevi anni (ma qualcuno anche di più: un fan!).

Uno dei ricordi in genere ancora ben presenti nei pensieri (e negli incubi) degli studenti è il primo incontro con la scuola. Non c'era solo emozione, ma anche stupore:

*"La mia prima volta al Volterra fu quando venni con mia mamma per iscrivermi. Era un'estate molto calda e quando varcai per la prima volta il portone ero già emozionato, perché sapevo che da quelle mura sarei uscito diverso da come ero entrato, una volta conclusi i miei studi. Ricordo che, appena sono entrato, ho provato un senso di stupore data l'immensità del salone d'ingresso che paragonato a quello della scuola media da dove venivo sembrava quello di un palazzo reale..." (Nicola Fasan)*

Poi ci sono stati molti "profughi" da altri istituti che però si sono acclimatati bene:

*"Reduce da due anni negativi all'istituto per Geometri, il Volterra era la mia ultima spiaggia. Ignoravo però che si sarebbe rivelata la scuola più adatta a me. [...] Mi ci volero alcuni giorni per ambientarmi alla perfezione. Ancora oggi penso che, al di là del corso di studi, è stato unico il calore con il quale l'ambiente scolastico mi ha accolto [...]" (Kevin Teso)*

E' così accogliente il clima che qualcuno preferisce rimanere qualche anno in più:

*"All'Itis Volterra ho trascorso 6 anni: un anno, infatti, in seconda, ho voluto ripeterlo perché volevo approfondire meglio alcuni argomenti affrontati nel corso di quell'anno (non mi credete? Fate bene!). Tuttavia questi sei anni della mia vita trascorsi in questo istituto sono stati (sinceramente) un'esperienza che mi ha aiutato a crescere e a diventare una persona consapevole e matura, pronta ad affrontare il mondo del lavoro." (Raffaele Veniero)*

Non sempre le giornate sono dedicate allo studio e ai compiti: qualche volta si prova ad alleggerire l'atmosfera (dolcetto o scherzetto?):

*"In questa scuola ho vissuto momenti "divertenti", come quando, in terza, ho assistito a uno scherzo ad un mio compagno di*

*classe.*

*In pratica lo avevano legato a una sedia con lo scotch e hanno aspettato l'arrivo del prof dell'ora successiva, il quale, sorridendo, ha messo una nota ai colpevoli e pure allo sfortunato di turno." (Enrico De Nobili)*

Ma anche dalle stupidate più grosse (quando eravamo giovani) si può imparare qualcosa:

*"[...] Da quel momento ho capito veramente la cretinata che avevo fatto. Venne indetto un consiglio di classe straordinario; i professori decisero di sospenderci tutti e tre un giorno con obbligo di frequenza. Da quel giorno sono cambiato moltissimo, ho vissuto il resto dell'anno con paura, insicurezza e la voglia di cambiare scuola per cancellare tutto quello che era successo. Tuttavia grazie ai miei genitori che mi hanno sempre sostenuto, sono riuscito a continuare e ad andare avanti. Adesso quando faccio una cosa la faccio sempre con prudenza e contando sempre fino a cento prima di farla. [...]" (Giulio Cibin)*

E delle "gite" non diciamo niente? Ci sono quelle che non si dimenticano:

*"[...] Al biennio si inizia con un viaggio più tranquillo a Palus S. Marco, di cui sicuramente saranno ricordate le infinite camminate sulla neve, le vesciche ai piedi e il dolore provocato dall'utilizzo delle ciaspe. Nonostante questo, il panorama che potevo ammirare è indimenticabile e, per quanto mi riguarda, i giorni trascorsi nelle Dolomiti mi hanno fatto ricordare con nostalgia il mio paese natale e la mia infanzia.*



Palus S. Marco. 2008

(Continua a pagina 2)

RICORDI, RICORDI, RICORDI

(Continua da pagina 1)

*E' stato quindi anche un intenso momento di riflessione personale." (Paul Penciu)*

Qualcuno si ricorda anche degli insegnanti, e non solo per parlarne male:

*"Del biennio trascorso all'Itis ho dei bei ricordi, in particolare mi sono rimasti in mente vari professori, tutti a causa di quelle che noi studenti definiamo "stranezze": [...] tra gli altri, il professore di fisica, Geromin, classificato da noi alunni come il tipico scienziato pazzo. Di lui e delle sue imprese ho molti ricordi, come quando ci ha fatto capire il concetto di pressione con tali parole: "La pressione che si esercita su un corpo equivale ad un etto di burro spalmato su questo banco". E' stato capace di farmi innamorare di questa materia che vorrei approfondire nella prosecuzione del mio percorso scolastico [...]" (Riccardo Famà)*

E infine un pensiero agli esami di stato e alla fine dell'avventura:

*"So che l'ultimo giorno di scuola sarò felice ma so anche che sarò un po' triste di separarmi dai miei compagni che sono diventati per me una seconda famiglia. Per questo non dimenticherò mai nella mia vita i cinque anni trascorsi al Volterra [...]" (Kevin Teso)*

Cosa dire a tutti gli studenti che stanno per arrivare al termine delle loro fatiche scolastiche all'Itis?

Auguri per gli esami, per il vostro futuro e... non dimenticatevi di chi resta!

(a cura della Redazione)

*"Muoiuno gli imperi, ma i teoremi d'Euclide conservano eterna giovinezza".*  
(Vito Volterra)

## MULTIMEDIALITÀ E MUSICA

### Dall'Itis all' Itts



Mi chiamo Cesare Cusan e nel 1998 mi iscrissi alla prima superiore dell'Itis Volterra. Presi la decisione di studiare in questo istituto in seguito ad una visita guidata alla scuola una domenica mattina. Due furono gli elementi fondamentali per la mia scelta: innanzitutto ero convinto che un giorno sarei stato in grado di programmare quegli spettacolari effetti grafici dello screen saver "labirinto" di Windows, ma soprattutto in aula magna c'erano gli strumenti musicali in preparazione al concerto d'istituto!

In prima ero il classico ragazzo paffutello e impacciato nelle relazioni con gli altri, con per di più una parlata inconsueta per quella zona; tutto ciò faceva di me il bersaglio che molti attendevano rendendomi davvero poco piacevoli alcune settimane. Mi resi conto che urgeva da parte mia una reazione, così

decisi: mi sarei impegnato nel fare il mio dovere di studente e avrei offerto il mio studio come merce di scambio.

C'è poco da fare: a scuola ci sono dei compiti in classe da svolgere, degli esercizi da realizzare e delle interrogazioni da sostenere, e anche i piantagrane lo sanno (o per lo meno prima o poi se ne accorgono); così anche lo studente che studia diventa una risorsa da salvaguardare per eventuali appunti o ripassi pomeridiani. Sebbene nelle relazioni con i compagni tutto migliorò, fino alla fine della mia carriera di studente al Volterra mi restò la percezione che per gli altri studenti chi si applica allo studio, e magari sia dedito ad attività sociali, sia un modello da non imitare: in altri termini... uno "sfigato". Eppure c'è stato un momento preciso in cui anche questa visione è cambiata negli studenti del Volterra.

In seguito alla prematura scomparsa di Michele Girardi, studente dell'istituto chiamato dopo il diploma ad insegnarvi, la sua famiglia desiderò istituire una borsa di studio in suo ricordo. Gli studenti a cui veniva destinata tale riconoscenza dovevano rispecchiare le caratteristiche che avevano contraddistinto Michele, le sue passioni,

come lo sport, la poesia, l'impegno sociale e la musica... naturalmente i candidati venivano ricercati tra quelli che vantavano almeno un discreto profilo scolastico. Fu lì, durante la prima assegnazione del "premio Girardi" nell'a.s. 2003/2004, che vidi una cosa per me inedita: un'aula magna che fino allora era stata dedita a perdere tempo disattenta, era invece piena di ragazzi che accoglieva educata, entusiasta ed applaudente i compagni meritevoli di quel riconoscimento. Fui molto contento di percepire un tale cambio di tendenza, che secondo me non si esauriva nell'apparenza di un giorno.

Non mi dispiacque nemmeno la consapevolezza che ormai non avrei più vissuto tale clima in quanto mi ero già diplomato da un anno. Non vi ho detto infatti che in quegli anni non imparai mai a programmare il labirinto di windows, ma almeno partecipai ogni anno al concerto di istituto, e per questo motivo negli anni seguenti ritornai all'Itis per quella



I.T.T.S. "Vito Volterra", 26/11/2011

tradizione musicale durante la quale venne inserita la consegna delle borse di studio.

Dopo il diploma ho conseguito una laurea triennale in "Scienze e tecnologie multimediali" e, in seguito, ho trovato impiego presso una grossa azienda in virtù del mio diploma di perito informatico; lì ho dovuto imparare a tirare fuori i denti per sopravvivere nel mondo del lavoro. Poi ho deciso di rimettermi a studiare e -spiace dirlo- proprio tra gli insegnanti, questa volta, ho riscontrato purtroppo disorganizzazione e talora scarsa propensione all'insegnamento. Ciò non mi ha impedito comunque di giungere ad una seconda laurea triennale nel campo in cui si accentrano i miei maggiori interessi, ovvero "Musica ad uso multimediale". Devo aver imprecauto talmente tanto verso i docenti che, per contrappasso, sono stato chiamato a mia volta ad insegnare, ed insegnare al Volterra. Per me ciò ha significato avere l'occasione di mettermi alla prova in "questi panni" non facili ed inoltre, in un momento in cui il futuro è incerto più che in altri momenti, mi è parso di avere l'opportunità di contribuire a plasmare concretamente il futuro di questo paese.

Se prima avevo qualche dubbio ora ne sono più sicuro: chi semina e coltiva i propri frutti un giorno raccoglierà.

Cesare Cusan

Diplomato in Informatica a.s. 2003/04

# ITIS: ANCHE UNA SCUOLA DI INTELLIGENZA



X - "Ehi Francesco, mi sai dire come si fa la cosa Y?"

IO - "Adesso come adesso non ricordo. Aspetta due minuti che do un occhio."

(Due minuti dopo passati tra manuali e google...)

IO - "Allora Y la devi fare yadda-yadda, poi devi blah-blah e infine honky-tonky"

(Dopo aver provato)

X - "Grazie mille, funziona! Ma come fai a sapere sempre tutto?"

Mi succede praticamente ogni giorno da quando avevo 16 anni in poi. Ho i superpoteri? Sono un genio nel risolvere problemi? So veramente tutto? Personalmente penso che tutte e tre le spiegazioni siano errate. Non ritengo di avere alcuna dote aggiuntiva rispetto alla maggioranza delle persone, né particolari facoltà mentali. Sicuramente poi non so tutto (se non che so di non sapere). Le uniche cose che possiedo sono: un'organizzazione maniacale del lavoro e una forma mentis particolarmente adatta al problem-solving. La prima è tutta mia

e del mio carattere, ma la seconda l'ho ottenuta dopo solo un anno di triennio al Volterra. Penso che questo modo di pensare, questo atteggiamento nei confronti dei problemi in particolare e della vita in generale, sia l'eredità più importante che mi abbia lasciato l'ITIS, ciò che distingue una persona intelligente (come ho la presunzione di ritenermi) da una persona stupida.

Nella vita infatti ci si trova sempre di fronte a nuove sfide. Alcune più semplici e alcune più complesse. Quelle complesse richiedono quasi sempre degli step prefissati che partono dall'analisi del problema, evolvono nell'individuazione dei sottoproblemi, passano per la consultazione del proprio di archivio esperienze e si concludono naturalmente nell'individuazione delle soluzioni. Anche se a scuola è una cosa che si impara a partire da piccole cose (programmi, schemi elettrici o meccanici che siano) è la cassetta degli attrezzi fondamentale per ogni altra nostra esperienza.

L'insegnamento di questo metodo di lavoro, che ci consente di affrontare qualunque tipo di problema che richieda capacità logico-deduttive, è ciò che davvero distingue la nostra scuola da tutte le altre. Una prova di quello che ho scritto? Provate ad indovinare gli istituti frequentati dalle persone come X nel dialogo ipotetico qui sopra. Se U è l'insieme delle scuole secondarie di secondo grado la scuola di X sarebbe appartenente a  $U \setminus \{ITIS\}$  (la maggior parte in particolare appartiene all'insieme  $L = \{l \mid \text{ha nel suo nome "Liceo"}\}$ ).

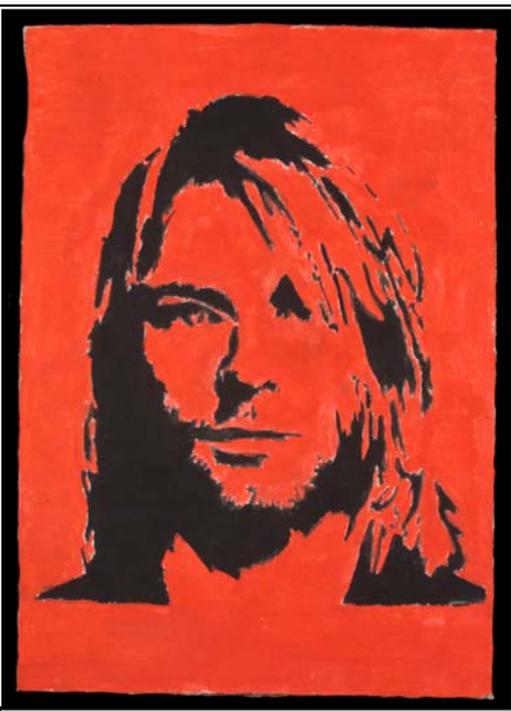
La mia esperienza però mi ha insegnato che tutto questo ha un prezzo più o meno caro a seconda delle caratteristiche personali di ciascuno: relazionarsi con gli "altri". Essendo abituati a parlare con chi ha il nostro stesso modo di pensare,



VITO VOLTERRA (1860-1940)

di parlare e di ascoltare risulta difficile anche solo capire quali siano i loro processi mentali. Un esempio è la compilazione delle documentazioni: se iniziassimo a scrivere manuali tecnici per computer o altre apparecchiature probabilmente saremmo dei completi disastri! Alcune delle cose che conosciamo sapremmo scriverle in maniera dettagliata e completa (come si aspetta una persona normale che legga un manuale) ma gran parte dei problemi riporterebbe "soluzioni" di questo tipo: "Come si faceva questa cosa non me lo ricordo, ma credo che se ci sbatti la testa sopra abbastanza a lungo e abbastanza forte dovresti capirlo da solo...". Decisamente poco professionale! Destinati a rimanere incompresi non ci rimane che un'unica strada: offrire la nostra capacità di problem-solving anche a coloro che non ci capiscono tentando di fare del nostro meglio per rendere questo mondo schifoso un po' più sopportabile.

(Francesco Burato, diplomato in Informatica nel 2008/09)



Kurt Cobain visto da ANTONIO PANZETTA, 5^ C a.s. 2009/10

## “Una grande scuola, una grande esperienza”



*“Cinque anni sono passati dal diploma. Bene o male, che la scuola ti piaccia o no, qualcosa ti lascia dentro. Crei legami con compagni e qualche volta con professori, e quando ad un certo punto tutto finisce, contento di avercela fatta, un senso di vuoto già comincia a farsi sentire.*

*I cinque anni al Volterra per me sono stati bellissimi.*

*Certo qualcuno leggendo questo mio pensiero dirà “Ma 'sto qua xe fora. Come fa a piaxerghe 'ndar scuoera?”. Eppure era quasi un divertimento. Devo specificare che comunque grosse difficoltà nell'apprendimento non ne ho mai avute quindi posso dirlo tranquillamente.*

*Soprattutto era bello il senso di solidarietà che si creava tra compagni di classe.*

*Complicità durante le interrogazioni, gli immancabili bigliettini che giravano durante le verifiche (i professori che leggeranno queste righe non si facciano meraviglia. I bigliettini sono sempre esistiti e sempre esisteranno), appunti che prendeva solo il più bravo della classe per poi passarli a tutti gli altri.*

*Vi dico. Ora faccio l'operaio e a volte ho nostalgia di quei tempi. Ho anche avuto la fortuna di finire gli studi poco prima che il sistema scolastico fosse progressivamente distrutto da riforme e controriforme. E magari vi starete anche chiedendo cosa mi sono serviti cinque anni di studio se poi sono finito a lavorare in fabbrica. Se l'ho fatto è stato solo per scelta personale.*

*Non bistrattate questi vostri anni pensando che siano una perdita di tempo, perché per quanto possa sembrarvi inutile, avrete sempre con voi un bagaglio di esperienza e conoscenza personale, e non si sa mai quando potreste averne bisogno.*

*Quindi concludo ribadendovi di godervi questi anni. Lasciate che i professori “plasmino” le vostre menti per un futuro che speriamo possa essere migliore, perché dal mio punto di vista il Volterra è stata una grande scuola, una grande esperienza che porterò sempre con me.”*

**Guido Montagner 5^G Elettrotecnica, 2006**



**Pigmaliione 2007**

## MANCA SOLO IL SERALE

Esattamente dieci anni fa (anno più anno meno) ho frequentato la prima. I miei risultati non erano brillanti, anzi: a tal punto da ripetere l'anno. Nonostante l'esperienza negativa, mi ha aiutato a maturare come persona, psicologicamente e culturalmente. Tuttavia, per il breve periodo che ho frequentato, l'impressione è stata positiva perché all'Itis si può trovare una valida alternativa al "solito" liceo. Ho potuto constatare che è un luogo dove l'apertura mentale dei docenti (preparazione, disponibilità, ecc.), per chi vuole “mettersi in gioco”

-sebbene le materie siano impegnative- è una cosa molto importante. Questa scuola, a mio avviso, è tuttavia sprovvista dei corsi serali. Alcune persone (come il sottoscritto), ad esempio, non hanno avuto il "privilegio", per varie motivazioni, di poter finire regolarmente gli studi. Non solo per la poca voglia di studiare. Inoltre, con la storia che possiede questa scuola, provare con qualcosa di innovativo, come l'apertura dei corsi serali, sarebbe una cosa davvero utile, soprattutto in questi tempi di crisi. Voi direte: a cosa serve? Serve molto, visto che una buona parte dei giovani e della gente continua ad essere sprovvista di un diploma quinquennale. L'Italia è il

paese con il più basso numero di laureati e il maggior tasso di dispersione scolastica tra i giovani. Sarebbe quindi uno "stimolo", anche per gli studenti del diurno, a fare meglio, ma soprattutto a capire perché nella vita si fanno certe scelte. Ognuno ha la propria storia, in particolare noi adulti. Potrebbe essere un motivo di orgoglio per l'utenza adulta, che cerca il riscatto alla sera, se gli fosse data questa possibilità. Per come la vedo io, "non è mai troppo tardi" (era anche il titolo di una trasmissione del maestro Manzi). Anche a 23 anni (fra poco 24). Grazie per l'attenzione

**Nicola Benvegnù**

# Quando la "classe" non è acqua



Mi ricordo il primo giorno all'I.T.I.S. come se fosse ieri: nuovi sguardi che incrociano il tuo, nuove facce, nuovo istituto, nuovi professori... tutto nuovo. Dopo alcune ore veniamo a sapere che avremmo dovuto fare una foto che sarebbe finita nel registro di classe; a me sembrava di essere in un carcere; "un po' più di profilo, più a destra". Speravo di sbagliarmi, speravo che la mia visione "scuola-prigione" fosse smontata da un momento all'altro; perché iniziare così la mia nuova avventura scolastica non mi sembrava affatto promettente. A dire il vero quell'idea non se n'è mai andata fino a quando non ho iniziato il terzo, o forse il quarto dei miei cinque anni nell'istituto. Forse perché con il tempo e l'età un po' più matura, di sale in zucca ne è arrivato... Forse. Se me lo chiedeste adesso non saprei bene cosa dire, non so cosa mi spinse veramente a scegliere l'I.T.I.S.. Forse, come molti altri studenti prima di me, mi sono fatto persuadere dal fatto di poter maneggiare un PC come se fosse un semplice utensile da cucina; ma in fondo non avevo capito molto. All'I.T.I.S. non ti insegnano nulla di tutto ciò, non ti insegnano né come recuperare un computer rotto né come smontarne uno per curiosarci un po' durante i pomeriggi in cui non si ha molto da studiare e non si ha voglia di uscire.

Perché la vera lezione, ciò che ho veramente imparato e che porterò sempre con me, non mi è stata data da un professore, bensì dal vedere questa classe sopra le righe, questi ventitrè ragazzi che nonostante tutto arrivavano a fine giornata col sorriso sulla faccia, una gioia che si può paragonare a quella dei soldati al fronte che tornano a casa dalle proprie famiglie. Adoravo tutto di quella classe, un gruppo unito come non se ne vedono spesso, a tal punto che tutto ciò che accadeva nella buona, ma soprattutto nella cattiva sorte, non ci ha fatto mai dividere, non ci ha abbattuto mai. Quei ventitrè ragazzi erano diventati quasi ventitrè fratelli. Alla fine arrivi all'esame di stato senza neanche accorgerti di quanto tempo tu abbia passato lì dentro, di quanti ricordi tu abbia vissuto, di quante emozioni abbia provato. Ci arrivi perché non puoi fermare il tempo, e quando superi anche l'ultimo ostacolo, quando finalmente puoi dire, "Andavo all'I.T.I.S.", un po' di nostalgia ti prende ed inizi inconsapevolmente a guardarti indietro. E cosa vedi? Vedi "misteriosamente" solo dei bei ricordi, resi indelebili da quelle facce che il primo giorno guardavi con sospetto ma che da quel



Workshop, 2009

giorno hanno iniziato a far parte della tua vita, almeno per quei cinque anni. Non solo compagni di classe, perché dopotutto alla fine, di vista conosci quasi tutti e la ricreazione diventa quasi come "il giorno delle visite" di una prigione; giusto per tornare al paragone iniziale. Se ti va bene e sei un po' estroverso, riesci anche ad avvicinare quelle poche ragazze che trovi in giro per l'istituto se hai avuto la sfortuna di non trovarti con nemmeno una femmina nella tua stessa aula per cinque lunghi anni. Avete capito bene, non ho avuto ragazze in classe, non ho mai assistito ad una disputa sul film da guardare durante le lezioni di fine anno: se 300 oppure Pretty Woman, non ho mai sentito parlare di soap opera; niente di tutto ciò. Posso dire una cosa però, se ci fosse la possibilità di tornare indietro nel tempo, al momento della scelta, darei la stessa risposta: VOLTERRA VOLTERRA VOLTERRA e ancora VOLTERRA.

Godetevi quello che dovete godervi, fate ciò che dovete fare. Perché molto di ciò che farete qui, vi lascerà il segno. L'ha fatto ad altri, L'ha fatto a me, Lo farà a voi...

**Francesco Pin** ex 5<sup>^</sup>B a.sc.2010/2011

## IL PRIMO GIORNO

Quella mattina il cuore mi batteva fortissimo, ma ero convinto che in classe, avrei trovato persone gentili con me. Appena l'auto partì, nella mia mente ripetevo: "Via, ora si comincia", e tra qualche battuta di mia madre per diminuire la tensione e qualche ripensamento, ero già alla porta d'ingresso della mia nuova scuola...C'erano compagni con i capelli rasta, alti quasi due metri e io mi sentivo davvero un nanetto. Ricordo uno dei compagni dell'asilo, che a sorpresa, era seduto di fronte a me e le ragazze tutte ammassate in ultimo banco.....A parte tutte le prime paure, dopo quattro anni, mi ritrovavo a scrivere questo testo e, ora come ora, posso affermare che il Volterra è un istituto valido, con tante possibilità di sbocco nell'università e nel mondo del lavoro.

**Nicolò Cibin** 4<sup>^</sup>Ics



## INSEGUIRE I PROPRI SOGNI (CON TENACIA)

Potrei scrivere di mille esperienze. Potrei scrivere di corse campestri, di memorabili gite, di LAN party e di interessantissimi corsi extra-curricolari. Episodi in cinque anni se ne raccolgono a non finire.

Oppure potrei scrivervi di amicizie che resistono all'avanzare degli anni o di un senso di appartenenza che ancora oggi, a distanza di tempo, le rende indistinguibili ed importanti.

Ma se devo scrivere qualcosa che riguardi il mio rapporto con l'I.T.I.S. Vito Volterra, la MIA scuola superiore, preferisco parlare di come questa scuola mi abbia consentito di inseguire i miei sogni, di aprire nuove porte, di costruire il futuro e la persona che sono ora. E che francamente – tutto sommato – non disprezzo.

Inutile nascondersi: l'informatica è stata la mia grande passione sin da piccolo, e per un sandonatense in erba l'"I.T.I.S.V.V." è la scelta più naturale. Vi entrai con una valigia piena di sogni e tanta fretta di imparare. Ne sono uscito cambiato e cresciuto.

In un'epoca in cui la scuola pubblica Italiana è costantemente al centro di critiche e aspre polemiche, mi ritengo fortunato del mio lustro "volterriano": ne sono uscito, non senza le difficoltà del caso, perfettamente attrezzato per affrontare le sfide successive nella vita da informatico che mi stavo (e mi sto) creando. Di oro nella nostra scuola ce n'è... Sta solo agli studenti trovarlo e farlo proprio. Pur con pazienza e non senza difficoltà.

Con il diploma di Perito Tecnico Industriale ho affrontato l'università senza grossi problemi, anche se chi mi conosce sa che dietro ad una sfilza di esami passati senza ritardi e con voti massimi si nascondono una serie innumerevole di fatiche e momenti duri. Dopo-

tutto, nessuno regala niente a questo mondo.

Ma, ancora una volta, mi ripeto nel dire che l'oro lo raccoglie solo chi ha il coraggio di coglierlo.

Grazie agli studi ho avuto l'opportunità di passare un anno in California. La patria della Silicon Valley, per intenderci. Mica male per un informatico sandonatense in erba.

Non voglio annoiarvi con i dettagli (e i bagordi) della mia esperienza americana, ma preferisco fare un sunto degli *achievement* ivi ottenuti: al di là della lingua, dei meravigliosi posti e dei legami personali fioriti, me ne sono tornato nel Vecchio Continente con una borsa di dottorato triennale, con una formazione ancora più varia e con l'opportunità di essere entrato nei processi di assunzione di aziende del calibro di Microsoft, Google e Facebook.

Il mio futuro prossimo non lo conosco. So però che in questa fase, in un mondo paralizzato da ben note sfavorevoli congiunture economico-sociali, ho molte carte da giocare per cercare di costruire una vita a misura delle mie aspirazioni.

La mia fortuna è passata anche e soprattutto attraverso l'incontro di persone che, a tutti i livelli e nonostante le avversità, hanno creduto in me, mi hanno aiutato e sostenuto, e -non ultimo- mi hanno educato. L'I.T.I.S. è stata la prima di queste palestre, e vado orgoglioso della scelta che ho fatto.

In fin dei conti, tutto comincia da qui.

Buon Compleanno.

**Enrico Sartorello**, ex 5<sup>A</sup> C Informatica, anno scolastico 2005/06

Una delle ultime poesie di Michele Girardi\*

### UNA SERA

*Una sera di vento, sapore di magia  
Non so quando né come  
Troverò questa fotografia.  
Sorriderò allora per le perdute chiome  
Sulle ali della nostalgia.*

*Ma le dita tremanti  
Sfioreranno quel volto di ragazza  
Sbiadito negli anni.  
Ricorderò allora la mano pazza  
Tutti quei sogni infranti*

*E, nell'ora del declino,  
i suoi capelli  
di...non so più cosa.  
Eppure così belli  
In quel lontano mattino.*

*Ecco, forse di suoni, che erano tutto  
Ma che non furono miei.  
In quel volto muto  
Sento ancora il respiro di lei  
Come un dolce saluto.*

*Una sera di vento, sapore di follia  
Non so quando né come  
Troverò questa poesia  
E io, che di un nome  
Sfiorai la segreta magia.*

*Sorriderò un momento.  
Poi, vecchio e triste  
Respirerò lento  
Fra il rumore di imposte  
Sbattute dal vento.*

\* Michele Girardi (1971-2002) è stato brillante studente e poi docente dell'Itis. Ricco di interessi e impegnato in numerose attività culturali e sociali, ha lasciato un incancellabile ricordo in chi lo ha conosciuto. Su iniziativa della famiglia, a lui è stato dedicato un concorso per premiare gli studenti eccellenti dell'istituto.

# I miei anni al Volterra



25 Anni, un traguardo importante. Il primo quarto di secolo. Anch'io per qualche anno ho fatto parte di questa storia. Anni di cui tutt'ora porto un ottimo ricordo.

Anni di cambiamenti, in cui abbiamo vissuto i disagi dei cantieri e infine usufruito dei nuovi spazi. Come in quarta, quando eravamo una delle classi con rientro pomeridiano forzato, per la mancanza di laboratori.

O in quinta, quando la nostra classe divenne l'ex laboratorio di elettronica nel frattempo spostato nei nuovi spazi. Arrivai all'Itis Volterra dopo aver concluso il biennio all'Itis Zuccante di Mestre. Sentivo il bisogno di "cambiare

"improbabili" scuse che trovavo per non fare educazione fisica. Come pure la mia scarsa propensione all'apprendimento della matematica, dove ho fatto penare i miei "poveri" professori Perissinotto e Fantuzzi (che ringrazio per la pazienza).

E cosa dire dei compagni di classe? Come sempre c'erano quelli più o meno simpatici, ma a parte qualche individualità eravamo una classe piuttosto unita. Avevamo addirittura 4 ragazze in classe (cosa rara per un Itis) e anche con loro c'era un buon rapporto. Spesso e volentieri capitava di fermarsi a scuola in piccoli gruppi per un ripasso pomeridiano in vista di un compito e con sempre maggior frequenza man mano che si avvicinava la maturità.

E come dimenticare proprio la maturità, che ebbe inizio il 16 giugno? Era il nostro primo vero esame!

Per gli scritti ero piuttosto tranquillo. In particolare la prima prova (Italiano) e la seconda (Sistemi) non mi mettevano grande preoccupazione. Mi piacevano ed ero convinto di poter far bene. Diverso il discorso per la terza prova. Sapevo che la presenza della matematica mi avrebbe creato delle difficoltà.

Tuttavia, la preoccupazione maggiore si rivelò essere l'orale.

Ricordo quando, il giorno dello scritto, dovevano estrarre la lettera (per i cognomi) con la quale sarebbero iniziati gli orali. Io (come quasi tutti noi) speravo solo di non essere il primo. Uscì la lettera "b"; desiderio esaudito.

Però arrivò presto il fatidico giorno, quel 26 giugno 2004, dove nel corridoio dell'aula magna attendevo con ansia e trepidazione il mio turno per la prova orale. Forse il momento più importante

della mia storia scolastica. Alla fine, quei 30 minuti trascorsero in modo fulmineo, grazie anche al sostegno e all'approccio avuto dai professori durante la prova.

Quello fu il mio ultimo giorno da studente dell'Itis Volterra. Uscendo da quella porta lascio alle spalle un importante periodo della mia vita. Conservo tutt'oggi un ricordo positivo e indelebile di tutti i professori, non solo per la loro professionalità, ma ancor più per aver compreso le nostre difficoltà e i nostri limiti. I risultati ottenuti quell'anno dalla nostra classe e quello che molti di noi hanno ottenuto successivamente, sono la miglior dimostrazione dell'ottimo lavoro.

Anche dei miei compagni "d'avventura" ho un ottimo ricordo e nonostante le diverse strade intraprese, con alcuni di loro è rimasto un solido legame d'amicizia.

Oggi, mi ritrovo di tanto in tanto a guardare a quei giorni con una certa nostalgia. È stato un periodo importante in cui ho imparato molte cose che mi sarebbero servite all'università e nel lavoro, ma soprattutto mi ha fatto crescere come persona. Con il passare degli anni, mi sono reso conto che molte delle cose che trovavamo faticose, inutili e che spesso contestavamo, ci sarebbero servite o le avremmo rimpiante nella frenetica vita lavorativa e universitaria..

Grazie Volterra e grazie a tutti i miei professori. E grazie particolarmente al prof. Arrigo Vidotto, e alla prof.ssa Franca Gressini per il sostegno che hanno saputo darmi in quegli anni. E infine un augurio a tutti gli studenti e in particolare a quelli che affronteranno fra qualche mese l'esame di stato. Vivete con spensieratezza questi giorni. Cercate sempre di dare il massimo e fate in modo che rimanga uno dei migliori periodi della vostra vita. Per me è stato così, spero lo resterà anche per voi.

Auguri Volterra e ai prossimi 25!

**Alessandro Forti**

Diplomato in informatica nell'anno scolastico 2003/2004 - Classe 5<sup>A</sup>C



**Il signor Parissenti premia Enrico Zanette, 26/11/2011**

aria" e i pareri positivi che avevo ricevuto sul Volterra mi fecero prendere questa strada.

Era comunque un cambiamento importante, e avevo grandi aspettative. Decisi di frequentare l'indirizzo di Informatica, da sempre mia passione.

Fortunatamente le aspettative non furono disattese. Certo non è stato sempre tutto facile, le difficoltà e le incomprensioni non sono mancate.

In proposito, impossibile non ricordare il difficile rapporto con l'educazione Fisica e la Matematica. Ancor oggi mi viene da sorridere quando penso alle

Tutto cominciò in prima quando il prof. Zanchettin chiese a me e Naomi di partecipare al Workshop di fine anno. Noi eravamo le uniche di prima, le più piccole e quindi un po' intimidite, ma non ci facemmo scoraggiare! La nostra missione era quella di spiegare di cosa trattavano i nostri lavori e rispondere alle eventuali domande che ci avrebbero rivolto gli studenti di terza media e soprattutto i loro temutissimi genitori (ADULTI, basta la parola!). Dopo aver affrontato masse di curiosissimi padri e madri, ci potemmo rilassare: ce l'avevamo fatta! **Laura Visentin 4<sup>A</sup> lcs**

## L'altra faccia di uno stage

Se penso ai cinque anni all'ITIS, sono molti i ricordi che mi affiorano alla mente. Come credo la maggior parte degli ex studenti, ricordo con gioia soprattutto le gite, i momenti divertenti vissuti in classe e le cene di classe con i professori, perché sono episodi in cui le persone che si è abituati a vedere come figure piuttosto composte ed istituzionali possono permettersi di parlare al di fuori della loro materia di insegnamento. Per gli studenti è possibile confrontarsi con adulti che non sono i genitori, cosa difficile al di fuori dell'ambito scolastico. Tuttavia ho un ricordo particolare che va al di là di questi eventi. Penso sia prezioso perché non capita a tutte le classi e agli studenti di poterlo vivere. In quarta c'è stato un perio-

do di stage in cui chiaramente, invece di andare a scuola dovevamo andare al lavoro.

La scuola fornì alle aziende le date delle due settimane in cui dovevamo fare gli stage, con la possibilità tuttavia che le aziende cambiassero questo periodo secondo le loro esigenze lavorative.

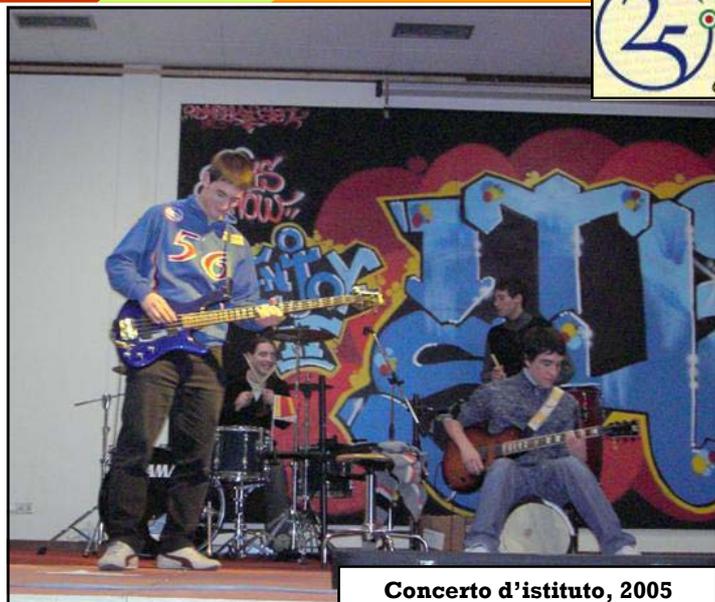
A quasi tutte le aziende questo periodo andò bene, eccezion fatta per tre o quattro imprese.

Questo significò che gran parte dei miei compagni di classe frequentarono gli stage le prime due settimane di febbraio (se non ricordo male), mentre io ed altri cinque compagni seguimmo le lezioni e lavorammo le due settimane successive, quando gran parte della classe era tornata a scuola. Durante le due settimane in cui andammo a scuola in sei, si instaurò un rapporto, a mio avviso, tra noi studenti e tra studenti e professori, che faticò a crearsi con altri. C'era una sorta di "maggiore libertà di espressione"; battute sui compagni, osservazioni simpatiche, ma anche domande inerenti alla lezione ed una maggiore partecipazione ed attenzione facevano sembrare le sei ore di studio una sorta di corso quasi perso-



John Lennon visto da ANTONIO PANZETTA, 5<sup>A</sup> C

Ripensando agli anni che ho trascorso al Volterra, mi accorgo che ogni anno è diverso e, anzi, credo che questo sarà il migliore. La diversità sta nel fatto che sto maturando, infatti rispetto alla prima e anche alla seconda mi sento "più grande", più consapevole di chi sono e di quello che faccio. Ad esempio, in tre anni ho cambiato spesso compagni e quest'anno mi ritrovo in una classe in cui all'inizio conoscevo solo una persona. Questo aspetto però si sta dimostrando interessante perché conoscere nuove persone mi arricchisce interiormente ed è utile a creare una personalità mia, non condizionata da quella degli altri.  
Matteo Damian 3<sup>A</sup> Ics



Concerto d'istituto, 2005

nale.

I professori potevano permettersi di rivolgere domande più personali agli studenti, trasformando la lezione in un pacifico dibattito dove tutti potevano e dovevano sostenere il loro pensiero, sforzando magari anche qualcuno a prendere una sua posizione e non semplicemente appoggiarsi alle idee altrui.

Ovviamente però bisognava studiare e fare i compiti a casa, perché essendo in sei non si aveva scampo. Ma se uno di noi non studiava, ci si poteva soffermare sul perché non lo avesse fatto; ricordo che un mio compagno un giorno disse di non aver studiato; in realtà uscì che non aveva capito l'argomento trattato e piuttosto di fare la figura di quello che non capiva, preferì passare per quello che non studiava.

L'insegnante capì e (siccome eravamo in pochi e poteva permettersi di passare sopra l'accaduto) rispiegò l'argomento e non mise alcun voto. Ho scelto di raccontare questo aneddoto perché non capita a molti studenti (anzi credo non fosse mai capitato e forse non capiterà più), e penso di essere stato fortunato.

Ho legato molto con questi cinque compagni, molto di più rispetto agli altri della classe, è stata un'esperienza molto positiva e costruttiva.

Ancora oggi, pur aver scelto percorsi di studio o di lavoro differenti, ci sentiamo regolarmente ed andiamo a cena fuori. (Uno di questi frequenta l'università di fisica a Firenze).

Se ho questo bel rapporto con i miei ex compagni, in fondo lo devo anche e soprattutto all'ITIS.

Nicola Bonotto, 5<sup>A</sup> C a.s. 200-9/10

Dopo un'estate di svago e di divertimento il 12 settembre scorso si sono riaperti i cancelli della scuola. È stato un giorno per me particolare, significativo ed emozionante, forse più del primo giorno in cui ho messo piede in quella che è la mia scuola da ormai tre anni: l'ITIS VOLTERRA. Sembrerà strano ma la mattina di quel lunedì ero molto emozionata e allo stesso tempo contenta di ricominciare scuola: sapevo che stavo per iniziare una nuova avventura della mia vita scolastica, avventura alla fine della quale mi troverò a far parte di un mondo diverso, quello degli adulti! Questa nuova avventura si chiama triennio.  
Alessandra Tronco 3<sup>A</sup> Ics

15 settembre 2008

Eccomi, finalmente inizio le temute superiori, l'ITIS VITO VOLTERRA!

Come me lo immagino? Professori che ti mettono 3 anche se hai studiato 10 ore, compagni fuori di testa, bidelli che ti urlano dietro se sporchi il bagno..

Per fortuna, non è andata esattamente così. Be', qualche compagno pazzo ce l'ho avuto e ce l'ho ancora, qualche 3 avendo studiato non poco è capitato, ma, tutto sommato, è andata ok!

**Francesca Pascon 4<sup>^</sup>Ics**



Lo ricordo ancora come se fosse stato ieri, ricordo che avevo paura, paura di non riuscire a farmi amici, di rimanere solo, paura di essere giudicato dagli altri; d'altronde i gruppi si erano formati già dagli anni precedenti. Ma la mia paura svanì quando feci amicizia con due ragazzi di quella classe Fabiano e Francesco, non ricordo bene cosa ci siamo detti ma all'improvviso eravamo diventati amici.  
**Christian Moro 4<sup>^</sup>Ics**

Salve mondo, mi chiamano Elena Sandri e frequento assiduamente l'ITIS da più o meno 15 anni.

So cosa state pensando e vi fermo subito dicendo che NO! non ho 34 anni e non sono stata bocciata millemila volte :)

Sono solo la povera figlia di una prof del Volterra e solo da due anni a questa parte anche una studentessa dello stesso istituto.

Come ci si sente a frequentare la scuola nella quale insegna tua madre? Non è poi così male, escludendo il fatto che in caso non vada bene qualcosa riguardante il mio profitto, mia madre sarebbe ingiustamente la prima a saperlo -.- ma comunque non mi trovo così male.

Insomma se ho fame e ho dimenticato la merenda a casa, la frase "Mamma hai 50 cent" funziona sempre :P

Scherzi a parte.

Ormai sono in 3<sup>^</sup> e il primo biennio di scuola superiore è passato in un flash, potrei svegliarmi un domani, "bella" e diplomata, aprire la finestra, guardare in fondo alla strada e vedere quella scuola, questa scuola che rimane immutata mentre al suo interno scorrono velocemente generazioni intere di ragazzi.

Be', no dai, immutata speriamo di no! Con tutto il cuore mi auguro che con il tempo qualcosa cambi.

Benchè mi trovi bene qui, c'è sempre qualcosa che potrebbe andare meglio.

**Elena Sandri 3<sup>^</sup>Ics**

Il primo giorno di scuola, il mio unico pensiero eri tu: il banco in ultima fila, il più desiderato da tutti.

Aperti i cancelli, pronti...partenza! Una mandria di bufali che spinge per avanzare!

Gente che valuta ogni strategia per arrivare prima possibile alla sua aula. Gente che inciampa sulle scale...è panico totale!

Arrivati, la classe è aperta. Finalmente passi la soglia e guardi il tuo bel banco in ultima fila, e fortunatamente non è ancora occupato. Che vittoria! **Valentina Serafin 4<sup>^</sup>Ics**

Così iniziammo a girovagare per le aule, a correre per i corridoi, a fare nostro ciò che non lo era ancora. Dopo aver osservato almeno venti aule in entrambi i piani, ci ricordammo della palestra che si trovava dall'altra parte dell'istituto. Quasi del tutto stanchi, raccogliamo le forze per attraversare quel labirinto emozionante e dirigerci verso l'altra metà del Volterra. Arrivati nel corridoio bianco che precedeva la palestra, allora sconosciuta, facemmo uno scatto micidiale concepito dalla nostra mente assetata di novità, che ci portò subito ad una sala immensa, la più grande dopo l'atrio. Restammo per un minuto abbondante a guardarci attorno nel mezzo dell'ipnotizzante salone, il quale mi trasmetteva una sensazione di benessere ed accoglienza.

Soddisfatti del piacevole itinerario, passammo il resto della mattinata nel bar di fronte alla scuola, a parlare del Volterra e di tutto quello che avremmo fatto assieme in quel luogo attraente e speciale.

Credetemi, amai l'ITIS fin da allora!

**Simone Manzatto 3<sup>^</sup>Ics**

Siamo arrivati al 25° compleanno dell'ITIS VITO VOLTERRA. Venticinque anni secondo il mio parere sono tantissimi, e in effetti, basta pensare al fatto che gli studenti presenti quest'anno nell'istituto 25 anni fa dovevano ancora nascere. Circa vent'anni fa mio padre insegnava in questa scuola. Eh sì, faceva il professore di elettrotecnica. Quando ci penso rimango sempre un po' senza parole. Non riesco ad immaginarmelo con circa dieci anni più di me in veste da professore nella scuola che frequento. Sono passati ormai due anni dal mio primo giorno di scuola delle superiori, ma ancora lo ricordo come se fosse ieri. Ho in testa le parole di mio padre, che mi dicevano: "Pensa, Mireia! Dove cammini tu, ho camminato io quando avevo circa 25 anni!". Ancora adesso, quando oltrepasso l'ingresso, sorrido al pensiero di lui così giovane e appena entrato nel mondo del lavoro. Devo dire che comunque, da quanto mi ha spiegato lui, l'istituto ha fatto parecchi miglioramenti. Perciò non bisogna mai sottovalutare la scuola, perché i progressi che ha fatto sono ben visibili; e nel suo piccolo cerca comunque di dare il massimo agli studenti. Dovete sapere che il Volterra non è sempre stato così grande. All'inizio la struttura era nata come sede staccata di un istituto tecnico di Mestre. Solo nel 1986 la scuola diventa un istituto autonomo. Con gli anni è stato reso più ampio, fino alla costruzione di un piano in più. Vi chiederete come faccio a sapere queste cose. Mio padre, quando aveva la mia età, ha frequentato queste mura! Quindi, oltre ad aver fatto l'insegnante, è stato qui anche in veste di alunno. Dato che la scuola non era ancora così equipaggiata, venivano praticati gli insegnamenti del solo biennio. Poi, chi voleva specializzarsi, doveva frequentare il triennio da un'altra parte. Pure questa cosa mi fa sorridere: io cammino ogni mattina dove ha camminato lui quando aveva la mia età. Anzi, se vogliamo essere precisi, quando ne aveva due in meno di me!

. Gli alunni dovrebbero essere fieri di questa scuola, perché con gli anni ha sempre cercato di dare il meglio ai propri ragazzi. E chissà, magari con il tempo migliorerà ancora.

BUON COMPLEANNO ITIS VITO VOLTERRA!!!

**Mireia Granzotto, 3<sup>^</sup>Ics**



Celebrazione 25 anni del  
"Volterra" e costituzione  
dell'associazione  
degli ex studenti e personale



Dalla tradizione all'innovazione



## Poesia lapidaria ricordando il geniale matematico Vito Volterra e il sensibile Oscar Ferron

### VITO VOLTERRA UN GIORNO CHE SI RINNOVA

NELLA GENIALITÀ CHE NON MUORE  
FORMULE E INCUNABOLI  
SCREPOLATURE E LACRIME  
VISIONE DELLA SERA

IL GENIO DELLA MATEMATICA SOGNA DI VOLARE  
TRA FORMULE E FUNZIONI – DERIVATE ED INTEGRALI  
NELLA FISICA DEGLI ELEMENTI  
PER UNA MECCANICA RAZIONALE

DESIDERI DI PACE  
PER LASCIARE L'ORMA DELLA NOTA  
SULLE APPLICAZIONI DEI METODI MATEMATICI  
AI SISTEMI BIOLOGICI

ORGANIGRAMMI E MISURA DELLO SPAZIO  
IN SEGNALI DI FUOCO  
PER NON RECIDERE IL VERSO DEL POETA ANCONETANO  
UNA CITTÀ IN FESTA CHE ACCOGLIE LE SUE MEMORIE  
PER DONARE IL SENSO ALLA VITA  
VENTICINQUE ANNI DI RICERCA E DI AFFETTO

UN SUONO DI CHITARRA CHE SI ESPANDE NEL CIELO  
IL CANTO DEL RISVEGLIO PER UN FINE DI LUCE  
PER DONARE VITA E SCIENZA AI GIOVANI STUDENTI  
DI UNA CITTÀ DEL PIAVE CHE NON MUORE

**Prof. Gianfrancesco Chinellato** (Il Lapidario)

## MODERNITA' E MODESTIA: "SPASIBO" VOLTERRA

Uno dei pochi ricordi che ho del mio periodo alle scuole medie è che non brillavo affatto come studente: certo lo studio non era la mia passione e come conseguenza ottenni una pagella finale buona, ma non eccellente. Quindi, non ero abbastanza bravo per un liceo, ma a sufficienza per un istituto tecnico. I miei genitori, che all'epoca erano i tutori della mia mente ancora giovane e inesperta, optarono per l'istituto tecnico Volterra con la speranza di potermi far diventare un abile perito industriale, in grado di portare a casa uno stipendio senza doversi complicare la vita all'università.

Questa scelta fu piuttosto azzardata ed insolita dato che fui costretto ad abbandonare tutti i miei compagni che sceglievano Treviso invece che San Donà (abito a Roncade).

Partii subito col piede sbagliato, il biennio fu un totale disastro, un po' perché le materie non mi stimolavano, un po' perché al tempo cominciavo ad affacciarmi alla

beata adolescenza e preferivo lo svago con gli amici piuttosto che lo studio pomeridiano. Sta di fatto, che in quel periodo cominciai a rendermi conto che fisica e matematica divenivano sempre più ostili, tanto da guadagnarsi la pole position nei miei incubi. Nonostante ciò, con una gloriosa media del 6 riuscii a passare il biennio con un 3 in matematica.

Venni ammesso al triennio che subito si rivelò sede di piacevoli attività in laboratorio e lezioni in classe più approfondite (in tutte le materie, da italiano a elettrotecnica). Durante questo periodo rafforzai ancor di più il legame con i miei compagni che divennero i miei colleghi non solo a scuola, ma anche fuori. Intanto, pian piano cominciai ad interessarmi a materie che non c'entravano assolutamente niente con l'indirizzo della scuola, ovvero arte, storia, letteratura, musica, cinema ecc. ecc.

a cui, in quella sede, erano interessate solo le liceali del secondo piano. Comunque riuscivo a far convivere gli studi scolastici con le mie passioni personali, tanto che al momento della gita di quinta superiore (Repubblica Ceca) realizzai quale avrebbe dovuto essere il mio nuovo obiettivo: lingue, culture e tradizioni delle altre nazioni (forse è stata proprio quella gita a condizionare la mia vita, spasibo ITIS Volterra!).

Alla fine, sebbene quella scuola non mi calzasse a pennello, mi diplomai con un buon voto, sufficiente per potermi iscrivere con dignità all'università (in totale contrasto con mamma e papà che mi volevano operaio anziché dottore) realizzando così i miei sogni e dando sfogo alle mie passioni.

Quando cominciai a frequentare i corsi e a chiacchierare con le mie colleghe/i, mi accorsi di una cosa essenziale: parlavano dei loro professori come figure solenni e piuttosto austere sempre alla rincorsa dell'eccellenza. Questo mi ha fatto capire una cosa: ok, se avessi fatto un liceo avrei avuto

una preparazione molto più approfondita e completa in confronto a quella dell'ITIS, ma nella mia scuola vigevano principi molto più umani rispetto a quelli dei licei, cioè modernità e modestia, ovvero aspetti totalmente opposti al mondo conservatore e ortodosso liceale (che fatalità è il luogo di formazione della crema della società italiana). Quindi, sebbene non sia totalmente fiero e nemmeno assolutamente felice di aver frequentato l'ITIS, devo riconoscere che ho ricevuto un ottimo insegnamento che mi ha permesso di affrontare Lingue a Ca' Foscari e posso dire di esser cresciuto assieme a professori e compagni con cui mi sono trovato in totale sintonia.

**Carlo Geromel** 5<sup>^</sup>H anno scolastico 2008-2009

Festa d'istituto, 2006

